

LA CITTÀ

Romagnoli in pensione, il profesùr saluta i suoi ragazzi dopo 34 anni

Il direttore dell'Accademia SantaGiulia e di Machina che ha «ispirato» gli Its e l'alternanza scuola-lavoro

La figura

Ilaria Rossi
i.rossi@gornaledibrescia.it

■ Per i «sò s-cècc» la notizia è stata un fulmine a ciel sereno. Che anche il preside dei presidi potesse andare in pensione pareva una roba da matti. E invece, a partire dall'1° ottobre, il professor Riccardo Romagnoli, direttore dell'Accademia di belle arti SantaGiulia e di Its Machina Lonati, si godrà il meritato riposo nell'amatissimo Pralboino. Si chiude per il gnaro del '56, come era solito definirsi, un'avventura cominciata oltre trent'anni fa.

A lui, non ancora trentenne, venne affidato un incarico da insegnante di architettura nella neonata cooperativa Foppa. Per Romagnoli non era l'esordio in cattedra. Era infatti già maestro, sia in aula sia sul campo da calcio, per una vocazione da educatore che porta in dote da sempre. Naturale, quindi, che col tempo arrivassero le promozioni a vice prima e preside del «Foppa» poi.

Saper fare. Per i «sò zùegn» avrebbe fatto (e l'ha fatto davvero) qualsiasi cosa. Fino ad arrivare a inventarsi una cosa che in Italia ancora non esisteva, quell'Its che plasmò sotto forma di «Machina Lonati».

Romagnoli immaginava una scuola diversa, in cui gli studenti potessero imparare non necessariamente standosene incollati ai banchi. Una scuola dell'imparare per fare e del fare per ricavarci un mestiere.

Quell'esperimento, nato nel 2002, è stato il punto di partenza su cui Regione e Miur hanno legiferato sull'istituto degli Its, dando a Romagnoli ragione di un sogno che lui sapeva realizzabile. D'altronde non è mai stato uno da lasciare che la burocrazia potesse inceppargli un sogno.

Chi lo conosce bene racconta di una riunione cruciale al Ministero per sciogliere un nodo ostico. Anche la dirigente che aspettava con il cronometro in mano e l'intenzione di liquidarlo si trovò vinta dall'allure bassaiole del direttore. «Alla fine - raccontano - è venuta fino a Brescia per trascorrere una giornata con lui

Sempre legato a Pralboino, ha fatto dell'uso del dialetto bassaiole una delle sue armi vincenti

in Accademia. Sembravano amiconi».

Robe da pazzi. Chi racconta di Romagnoli ne parla come di un pifferaio magico, capace di farsi seguire dallo studente

riottoso come dall'imprenditore blasonato. «Per realizzare i suoi progetti è capace di reclutare manager come fossero neolaureati. E loro puntualmente si mettono all'opera senza neanche discutere».

Il dialetto. Un tocco magico, insomma. Forgiato attraverso un mix di orgoglio bassaiole, sbandierato in un dialetto utilizzato sempre in modo efficace, e invidiabile capacità di pensiero. Unito a un reale interesse per tutte le cose del mondo.

«Quando Romagnoli ti parla, ti punta gli occhi addosso e ti scruta. Ascolta le risposte, le soppesa e non replica mai a casaccio. Non è proprio uno a cui puoi farla sotto al naso».

Umile, umilissimo, non ha



Sulla breccia. Il professor Riccardo Romagnoli lascia la guida dell'Hdemia SantaGiulia



Istituzioni. Con l'ex ministro Profumo e Bonelli dell'Ust



Formazione. Lo stand dell'Hdemia alla fiera Job e Orienta



In ufficio. Al lavoro con le sue collaboratrici

LA CARRIERA IN BREVE

1985. Nasce la Cooperativa Foppa. Riccardo Romagnoli inizia come docente di architettura al Liceo artistico «Foppa» di cui poi sarà vicepresidente e infine preside.

2002. Ispira la nascita di «Machina Lonati» (aprendo la strada in Italia alla nascita degli ITS) di cui viene nominato direttore.

2005. Viene nominato anche direttore dell'Accademia SantaGiulia.

2010. Dà vita a Machina Impresa e ne diventa direttore.

indietro. Umile, sì, ma come uno che sa sempre esattamente quello che sta facendo. E guai a toccargli i «sò s-cècc».

Presenza costante dietro la porta smerigliata, in Accademia è stato sempre il primo ad arrivare, direttamente da Pralboino. Col suo immane «tot a post?» che rieccheggiava per i corridoi come il check up del medico per testare il polso dei suoi. Studenti, collaboratori, docenti: nessuno è mai sfuggito allo sguardo indagatore, dietro agli occhiali spesso portati col cordino al collo. E quel «tòt a pòst» - dicono - «non accettava un generico bene come risposta, ma diventava spesso l'incipit di una seduta di ascolto».

Le tavolate. Divoratore di co-

tecchini ed estimatore del buon vino, a tavola «ha cementato relazioni diplomatiche che sono durate nel tempo» e al piacere del convivio ha sempre abbinato tavole rotonde improvvisate «per sviscerare questioni dalle più banali a quelle legate ai sistemi di pensiero».

Le definizioni per Riccardo Romagnoli si sprecano, ma molte sono ricorrenti. Onesto, leale, umano. Vulcanico e fuori dagli schemi. Capace di far sentire a suo agio una famiglia spaurita e un ministro, di far comunella col contadino come con la designer di fama mondiale, convinta addirittura a deviare dal veganesimo per un paio di fette di nostrano. Di Pralboino, però. Buona pensione, «profesùr». //